

Corruzione a Kiev. Imbarazzante la UE, che minimizza per non rovinare l'immagine di Zelensky e la propria

L'Unione Europea e i governi più filo-ucraini si trovano in grave imbarazzo nel trattare il tema degli scandali a Kiev. Sono fra l'incudine e il martello: da un lato non possono far finta di niente, ma devono mostrarsi scioccati e severi, spronando le autorità ucraine a risolvere rapidamente il problema. Però non possono spingere troppo, altrimenti se le indagini si estendono e si approfondiscono l'immagine di Zelensky ne uscirebbe irrimediabilmente compromessa. E che magari c'è il rischio che escano pure dei dettagli sgradevoli su come vengono (o non vengono) spesi i copiosi aiuti europei.

Mazzette e dimissioni

Le due agenzie anti-corruzione che Zelensky aveva cercato di mettere sotto controllo la scorsa estate hanno scoperto un giro enorme di mazzette e riciclaggio. Il NABU e il SAPO hanno mostrato che la corruzione è a livello ministeriale e quasi presidenziale, visti i rapporti di affari e di amicizia personale con Zelensky da parte di uno degli indagati. Lo scandalo è scoppiato il 10 novembre, quando il NABU ha comunicato che dopo 15 mesi di lavoro e mille ore di intercettazioni è riuscito a portare alla luce un [sistema](#) di corruzione – ribattezzato “la barriera” – particolarmente incentrato sul settore energetico. Veniva illegalmente trattenuto fino al 15% del valore dei contratti e poi distribuito fra i beneficiari di questo schema. Il ministro dell'Energia Svitlana Grynchuk si è subito dimessa, così come il ministro della Giustizia Herman Halushchenko, accusato di aver ottenuto “guadagni personali” del valore di 100 milioni di dollari.

L'amico di Zelensky indagato e fuggito

Lo stesso Zelensky ha dovuto dichiarare che la posizione dei due ministri era ormai “insostenibile” e la premier Yulia Svyrydenko ne ha quindi riferito l'uscita dal governo. Un'altra botta alla reputazione del presidente è arrivata subito dopo, quando gli investigatori hanno condotto un'ispezione presso gli uffici del suo ex socio d'affari Timur Mindich. Quest'ultimo è il co-titolare della Kwartal 95, la compagnia mediatica fondata da Zelensky quando lavorava come attore comico e uomo di spettacolo. Secondo gli inquirenti del SAPO Mindich ha accumulato fondi illegalmente nel settore energetico e ne ha effettuato il riciclaggio, per un valore di 100 milioni di dollari.

Per tale opera si sarebbe avvalso delle sue “relazioni amichevoli col presidente dell'Ucraina”. Molto opportunamente l'indagato è riuscito a lasciare il Paese appena prima della rivelazione dello scandalo. È [fuggito](#) in Polonia con un servizio di taxi di lusso che gli ha fornito assistenza per espatriare. Qualcuno sospetta che conoscesse già i risultati delle indagini e che avesse dei complici alla frontiera per poter uscire senza problemi nonostante le limitazioni della legge marziale. Pare che sia poi passato in Austria e infine in Israele.

Momento infelice per uno scandalo

Il bubbone è scoppiato nel momento peggiore per Kiev. Certo, è difficile intravedere momenti migliori per un scandalo che coinvolge ministri e amici del presidente, ma oggi l'Ucraina è appesa a un filo. Oltre alle sconfitte militari e all'esercito in lenta ritirata, c'è l'enorme punto interrogativo del supporto finanziario occidentale per i prossimi due anni. L'Europa sta ancora discutendo se e come coprire il suo gigantesco buco di bilancio e prenderà una decisione non prima di metà dicembre. Il dubbio che i soldi dei contribuenti europei finiscano sistematicamente nelle tasche di chi comanda a Kiev rode ormai anche i più convinti filo-ucraini. Ma costoro non se la sentono di esporre pubblicamente i propri tormenti per non dare troppi spunti a chi vorrebbe smettere finalmente di alimentare Zelensky. Così cercano di rivoltare la frittata in acrobazia.



